

“Benedire le coppie gay non è eresia” Ma il Vaticano avverte i preti: siate brevi

di Iacopo Scaramuzzi

in “la Repubblica” del 5 gennaio 2024

Roma locuta, causa finita, si diceva un tempo: una volta che la Santa Sede si è espressa, la controversia è chiusa. A mo' di sberleffo, c'era pure una versione popolana dello stesso concetto, «A Roma si fa la fede, altrove ci si crede»: pur venata di ironia (Roma, se ne deduce, non ci crede) la convinzione era comunque che il resto del mondo disciplinatamente seguisse quel che la Sede apostolica stabiliva. Altri tempi. La decisione di papa Francesco di benedire le coppie gay ha suscitato reazioni contrastate, soprattutto in Africa, e la Santa Sede ha deciso di replicare.

Con una nota diramata ieri lo stesso dicastero che aveva sancito l'apertura riconosce la rivolta, perimetra le novità, ammette che possano essere necessari tempi e modi differenziati di applicazione a seconda della cultura, ma rintuzza altresì i vescovi riottosi.

«Quanto espresso da queste Conferenze episcopali non può essere interpretato come un'opposizione dottrinale, perché il documento è chiaro e classico sul matrimonio esulla sessualità», scrivono il cardinale Victor Manuel Fernandez, prefetto del dicastero per la Dottrina della fede, e il segretario don Armando Matteo, in una nota limata e diramata in sei lingue: «Evidentemente, non ci sarebbe lo spazio per prendere le distanze dottrinali da questa Dichiarazione o per considerarla eretica, contraria alla Tradizione della Chiesa o blasfema».

È la risposta alla rivolta, quasi unanime in Africa. Tranne i vescovi del Sud Africa e del Kenya, le conferenze episcopali di Angola, Benin, Burkna Faso e Niger, Burundi, Camerun, Repubblica democratica del Congo, Gabon, Ghana, Cosyta d'Avorio, Malawi, Mozambico, Nigeria, Ruanda, Togo, Zambia e Zimbabwe hanno espresso chi perplessità, chi netta contrarietà, preannunciando che disapplicheranno il dispositivo vaticano. Con una mossa politicamente accorta, è sceso in campo uno dei cardinali consiglieri di Francesco, l'arcivescovo di Kinshasa Fridolin Ambongo, che ha inviato una lettera a tutti gli episcopati nazionali chiedendo entro la metà di gennaio una valutazione che confluirà in linee guida continentali africane.

Altre rimostranze sono giunte in Vaticano da episcopati tradizionalmente conservatori, Ungheria, Polonia, ma anche Kazahstan e Ucraina. In Uruguay un cardinale vicino a Bergoglio, Daniel Sturla, ha espresso pubblicamente la propria contrarietà. La dichiarazione vaticana Fiducia Supplicans è stata invece salutata con soddisfazione dai vescovi della Germania — ai quali, peraltro, papa Francesco ha appena recapitato un “no” ad altre spinte progressiste come le donne sacerdote — e di quasi tutti gli episcopati del Nord Europa, ed è stata accolta in alcuni casi rispettosamente e in altri silenziosamente dagli altri vescovi dell'Europa, delle Americhe e dell'Asia. È una geografia ecclesiale nota a Bergoglio, che ha visto emergere differenze profonde nel corso dei diversi sinodi, e che ricalca pericolosamente le linee di frattura che attraversano da decenni la Chiesa anglicana.

Il Papa e i suoi uomini hanno deciso di reagire con una strategia duplice. Da un lato ammorbidiscono il colpo. Le benedizioni, specificano i vertici del dicastero responsabile dell'ortodossia cattolica, possono durare anche «pochi secondi», addirittura «10 o 15». Sono benedizioni semplici, si ricorda, non equiparabili al matrimonio, non legittimano l'omosessualità. E — riferimento alla realtà africana — «se ci sono legislazioni che condannano con il carcere e in alcuni casi con la tortura e perfino con la morte il solo fatto di dichiararsi omosessuale, va da sé che sarebbe imprudente una benedizione. È evidente che i vescovi non vogliono esporre le persone omosessuali alla violenza», scrivono i vertici della Dottrina della fede, ricordando però che «al di là della questione delle benedizioni», vi è anche un tema di «difesa della dignità umana».

Ma se può essere necessario «più o meno tempo» per digerire l'apertura, se «la prudenza e l'attenzione al contesto ecclesiale e alla cultura locale potrebbero ammettere diverse modalità di applicazione», esse non ammettono, però «una negazione totale o definitiva», di una Dichiarazione

— «molto di più di un responsum o di una lettera» — «approvata dal Papa». E così, «dovremo abituarci tutti — stabilisce l'ex Santo Uffizio — ad accettare il fatto che, se un sacerdote dà questo tipo di benedizioni semplici, non è un eretico, non ratifica nulla, non sta negando la dottrina cattolica».